

Domenica 26 aprile 1998

18 l'Unità

LO SPORT

## 50 anni di sfide

4-11-1948. Juventus-Inter 0-1 Scudetto 1948-49: <b>Torino</b>
13-11-1949. Juventus-Inter 3-2 Scudetto 1949-50: <b>Juventus</b>
22-4-1951. Juventus-Inter 0-2 Scudetto 1950-51: <b>Milan</b>
6-1-1952. Juventus-Inter 3-2 Scudetto 1951-52: <b>Juventus</b>
10-5-1953. Juventus-Inter 2-1 Scudetto 1952-53: <b>Inter</b>
22-11-1953. Juventus-Inter 2-2 Scudetto 1953-54: <b>Inter</b>
24-4-1955. Juventus-Inter 3-2. Scudetto 1954-55: <b>Milan</b>

8-1-1956. Juventus-Inter 1-0 Scudetto 1955-56: <b>Florentina</b>
3-3-1957. Juventus-Inter 5-1 Scudetto 1956-57: <b>Milan</b>
28-10-1957. Juventus-Inter 3-1 Scudetto 1957-58: <b>Juventus</b>
20-4-1959. Juventus-Inter 3-2 Scudetto 1958-59: <b>Milan</b>
13-12-1959. Juventus-Inter 1-0 Scudetto 1959-60: <b>Juventus</b>
10-6-1961. Juventus-Inter 9-1 Scudetto 1960-61: <b>Juventus</b>
22-10-1961. Juventus-Inter 2-4 Scudetto 1961-62: <b>Milan</b>
29-4-1963. Juventus-Inter 0-1 Scudetto 1962-63: <b>Inter</b>

22-12-1963. Juventus-Inter 4-1 Scudetto 1963-64: <b>Bologna</b>
16-5-1965. Juventus-Inter 0-2 Scudetto 1964-65: <b>Inter</b>
2-1-1966. Juventus-Inter 0-0 Scudetto 1965-66: <b>Inter</b>
7-5-1967. Juventus-Inter 1-0 Scudetto 1966-67: <b>Juventus</b>
31-12-1967. Juventus-Inter 3-2 Scudetto 1967-68: <b>Milan</b>
4-5-1969. Juventus-Inter 1-0 Scudetto 1968-69: <b>Florentina</b>
26-10-1969. Juventus-Inter 2-1 Scudetto 1969-70: <b>Cagliari</b>
18-4-1971. Juventus-Inter 1-1 Scudetto 1970-71: <b>Inter</b>

23-4-1972. Juventus-Inter 3-0 Scudetto 1971-72: <b>Juventus</b>
13-5-1973. Juventus-Inter 2-1 Scudetto 1972-73: <b>Juventus</b>
6-1-1974. Juventus-Inter 2-0 Scudetto 1973-74: <b>Lazio</b>
23-3-1975. Juventus-Inter 1-0 Scudetto 1974-75: <b>Juventus</b>
14-12-1975. Juventus-Inter 2-0 Scudetto 1975-76: <b>Torino</b>
16-1-1977. Juventus-Inter 2-0 Scudetto 1976-77: <b>Juventus</b>
8-4-1978. Juventus-Inter 2-2 Scudetto 1977-78: <b>Juventus</b>
10-12-1978. Juventus-Inter 1-1 Scudetto 1978-79: <b>Milan</b>

23-3-1980. Juventus-Inter 2-0 Scudetto 1979-80: <b>Inter</b>
23-11-1980. Juventus-Inter 2-1 Scudetto 1980-81: <b>Juventus</b>
25-4-1982. Juventus-Inter 1-0 Scudetto 1981-82: <b>Juventus</b>
1-5-1983. Juventus-Inter 3-3 (0-2 a tavolino) Scudetto 1982-83: <b>Roma</b>
18-12-1983. Juventus-Inter 2-0 Scudetto 1983-84: <b>Juventus</b>

24-3-1985. Juventus-Inter 3-1 Scudetto 1984-85: <b>Verona</b>
23-3-1986. Juventus-Inter 2-0 Scudetto 1985-86: <b>Juventus</b>
26-10-1986. Juventus-Inter 1-1. Scudetto 1986-87: <b>Napoli</b> .
6-3-1988. Juventus-Inter 1-0 Scudetto 1987-88: <b>Milan</b>
7-5-1989. Juventus-Inter 1-1 Scudetto 1988-89: <b>Inter</b>

28-1-1990. Juventus-Inter 1-0 Scudetto 1989-90: <b>Napoli</b>
28-10-1990. Juventus-Inter 4-2 Scudetto 1990-91: <b>Sampdoria</b>
8-12-1991. Juventus-Inter 2-1 Scudetto 1991-92: <b>Milan</b>
21-3-1993. Juventus-Inter 0-2 Scudetto 1992-93: <b>Milan</b>
2-4-1994. Juventus-Inter 1-0 Scudetto 1993-94: <b>Juventus</b>
2-10-1994. Juventus-Inter 0-0 Scudetto 1994-95: <b>Juventus</b>
18-12-1995. Juventus-Inter 1-0 Scudetto 1995-96: <b>Milan</b>
20-10-1996. Juventus-Inter 2-0 Scudetto 1996-97: <b>Juventus</b>

Juventus-Inter, mezzo secolo di partite e gli incroci dei «duelli» con la vita del Paese

# L'Italia in un derby

## Calcio & storia, dal '48 ad oggi

## DALLA PRIMA

Inter erano le uniche squadre a fregiarsi della stella dei 10 scudetti vinti, fin dagli anni '60 (il Milan la conquisterà nel '79), e ad avere questi nomi bizzarri, uno latino l'altro «internazionalista», che le slegavano dalla città d'appartenenza e consentivano - soprattutto alla Juve - un tifo allargato in ambito nazionale.

Era il «derby d'Italia», insomma. E quest'anno lo è ancor di più, poiché torna - come molte volte in passato - ad assegnare lo scudetto. Rileggiamolo, dunque, in questa chiave. Una «full immersion» nell'archivio dell'Unità ci ha consentito di recuperare le date di tutti i match Juventus-Inter (ci siamo limitati a quelli giocati a Torino, come oggi) dal '48 ai giorni nostri: 50 anni di calcio e di storia. Seguiti...

Partiamo da un'Italia ancora segnata dalle divisioni del '48, con i giornali che annunciano la rielezione di Truman alla Casa Bianca e l'offensiva comunista in Cina, con Chiang Kai-Shek assediato a Nanchino. Nei cinema i film neorealisti convivono con «Per chi suona la campana» e «Arriva John Doe». Gary Cooper è l'idolo delle folle e il calcio è davvero un altro calcio, perché lo 0-1 di Torino firmato da Amadei lancia l'Inter in testa assieme al grande Torino e, pensate, alla Lucchese. È il campionato '48-'49, quello che il Toro non finirà, dopo la tragedia di Superga. Già l'anno dopo, nell'autunno del '49, inizia per l'Inter una tradizione di sconfitte al Comunale: reduci da un pireteico 6-5 nel derby al Milan, i nerazzurri confezionano a Torino una partita altrettanto assurda, andando in vantaggio 2-0 e facendosi rimontare fino al 3-2. Sull'Unità, il glorioso Giuseppe Signori definisce l'Inter «nevastica come una delusa zitella» e ha

parole di fuoco per l'arbitraggio del signor Pieri di Trieste. Anche questo, in fondo, è l'inizio di una storia vecchia.

Quante storie di arbitri, in Juve-Inter! Nel '52 Tassinari espelle Wilkes e dà alla Juve un rigore controverso. Nel '55 Bellè di Borgotaro inventa due rigori, uno per parte, e permette a una partita definita «insulsa» di finire 3-2 per la

Juve (e il Milan vola verso lo scudetto). Nell'aprile del '59 Sivioli si mena con Guarnieri, Cardarelli sputa in faccia al «cabezon» e Lo Bello li espelle entrambi. Nel dicembre dello stesso anno Angelillo, capitano dell'Inter, presenta riserva scritta a Lo Bello perché l'arbitro ha involontariamente abbattuto Invernizzi e l'Inter ha giocato in 10 tutto il secondo tempo. Nel '61 Umberto Agnelli, dopo un doloroso 2-4 che il nostro Attilio Camoriano definisce simile a un «western» (Herrera ostacola i raccattapalle, Sivioli lo colpisce con una pallonata), si sfoga: «Se Lo Bello arbitra ancora una partita dell'Inter io sparisco (sic) dal mondo calcistico». Nello Paci, storico cronista tori-



Luisito Suarez il giocatore spagnolo dell'Inter Omar Sivioli stella juventina

## L'INTERVISTA

## Lo storico De Luna «Agnelli e Moratti due dinastie fra gioco e capitale»

TORINO. No, non è assolutamente fuori luogo la promozione: Juventus-Inter è il vero «derby d'Italia». I crosomisti storici parlano chiaro. In proposito, non manifesta il minimo dubbio Giovanni De Luna, storico, docente universitario, tifoso bianconero e consulente della mostra di «Juventus», il tutto - almeno per un giorno - non in rigoroso ordine di importanza.

Alle radici del pathos. È il ritorno agli anni Trenta. Su questo sentierino guida De Luna. «L'esplosione del seguito juventino è dovuto anche ad una serie di circostanze fortunate, in primis l'avvento dei mezzi di comunicazione di massa (radio, giornali)



LA FIAT usa la Juve come «tirocinio» per i rampolli di famiglia. Poi preferisce affidarla a uomini di fiducia

nell'alveo del consolidamento del potere fascista. Il che si produce nel momento di apogeo della squadra e di rivalità massima con l'unico club a fraporsi tra la Juve e la sua vendemmia di cinque scudetti consecutivi:

nese dell'Unità, nota in tribuna Moratti che esulta assieme ai suoi «rampolli»: uno sarà stato Massimo? Nel '74, il 6 gennaio, Fraizzoli commenta l'arbitraggio di Serafini così: «È arrivata la Befana...». Nell'83 la partita finisce dal giudice sportivo, un vibrante 3-3 sul campo viene trasformato in 0-2 a tavolino: un mattone ha colpito il pulman dell'Inter prima della partita, centrando Giampiero Marini e impedendogli di giocare...

l'Inter di Meazza».

Con questo potente megafono, Torino sanziona di riflesso l'egemonia del triangolo industriale che, salvo alcune parentesi, è destinato a riverberarsi inossidabile nel calcio. La Torino degli anni Trenta non è però un Eden. Il sistema produttivo, investito da una profonda ristrutturazione industriale e dal sistema Bedaux, scarica licenziamenti e aumento della disoccupazione. Dunque, una forte tensione sociale da controllare. In questo contesto, si inserisce una variante non trascurabile: la valvola di sicurezza dell'associazionismo sportivo. All'inizio, spiega De Luna, non si tratta di una specificità di Torino e della Juve, anche se in quel periodo i soci «si triplicano nel giro di pochi anni. La spinta all'associazionismo è piuttosto l'interfaccia dell'evoluzione della politica del primo dopoguerra. La ricaduta è forte. Il fenomeno desta l'attenzione della grande industria, che l'intercetta».

Nasce così la stagione dei «dopopolavoro». Di cui il fascismo s'impadronisce nell'ottica dell'inquadramento delle masse e dell'integrazione totalitaria della società nello Stato. Scriveva nel 1934 Carlo Levi, scrittore e pittore antifascista: lo sport, che viene manipolato dalla dittatura come «sfogo della politica», «coopera nel modo più efficace a tenere il paese nello stato beato dell'infanzia». Su questo scenario, ricorda ancora De Luna, alla popolarità bianconera concorre anche la fase di transizione del rapporto tra città e campagna, tra capoluogo e provincia, che contagia il

contado, le cui simpatie si riversano quasi automaticamente su Juventus e Inter, leader dell'aneddotica più pregnante di quegli anni.

La famiglia Agnelli scopre la Juventus all'interno di queste coordinate. Non se ne distaccherà più. Un fenomeno che non ha uguali, commenta De Luna. Un fenomeno destinato ad inserirsi in una relazione con lo sport di carattere sempre più personale, quasi intimistico, ma privo di tracce. «La cosa che più mi ha colpito dei fratelli Agnelli, Gianni e Umberto, è che nessuno dei due conservi cimeli, fotografie con giocatori, come se non vi fosse stata e non vi sia nessuno tipo di consapevolezza del potere». E la cartina di tornasole del ragionamento è data dall'eclissi della famiglia a livello istituzionale, dopo la presenza di un giovanissimo Umberto Agnelli al vertice della Federcalcio. La leggerezza nel rapporto con la Juve, commenta lo storico, «conferma che quelle cariche sono interpretate come una sorta di tirocinio, di apprendistato di tipo manageriale in cui però la componente ludica è elevata». Con la Juventus nell'orbita della dimensione business, i giovani della famiglia non vi fanno più parte. «La discontinuità si manifesta netta con la gestione di Antonio Giraud». Invece, con Boniperti, «c'è un intreccio di comportamenti che rimanda ancora al ludico attraverso piccoli grandi particolari che esaltano i ruoli dei protagonisti: le telefonate mattiniere dell'avvocato a Boniperti e ai giocatori, ad esempio, sono il compendio di un'antologia extracalcistica che spiegano an-

che la compenetrazione totale a livello soggettivo». L'«epos del Derby d'Italia» dirompe negli anni Cinquanta, con caratteristiche però di sfida Torino-Milano. Una rivalità campanilistica che ha nella Juventus il suo perno fisso attorno al quale ruotano alternativamente le squadre meneghine. Il che, secondo il docente universitario, «non è altro che la trasposizione socioeconomica del nord-ovest». Un elemento geografico combinato ad un altro grande fattore di quel periodo: la migrazione. «Il derby d'Italia è la dislocazione di umori e passioni interne del boom economico. Dentro questa effervescenza, in un paese che cambia pelle, gli immigrati che tifano negli stadi di Torino e di Milano sono la materializzazione domenicale di un tifo che si era già coagulato nei rispettivi luoghi di origine».

Da un altro arrivo, straniero, arriva una ventata fresca di rivalità: Helenio Herrera. Un nome che apre la porta ad un altro HH di matrice bianconera, Heriberto. Un dualismo nel dualismo. Con il famoso HH2 nasce un'idea che avrà un luminoso futuro: la Juve operaia. Annota De Luna: «Dai Menichelli, i Bercellino, i De Paoli dello scudetto 1967 si appropria ai Trapponi che promuove i Furino, i Benetti, i Bonini, fino ai Di Livio, ai Conte dell'eradilippi».

Con l'epoca di Helenio Herrera abbiamo lambito il ciclo aperto da Angelo Moratti. Una «dinastia» che nasce in un contesto radicalmente diverso da quella degli Agnelli, singolarmente proiettata sull'idea di me-



canatismo che, sottolinea De Luna, «vive e sopravvive nella seconda generazione, anche se la parentesi da Angelo a Massimo è lunghissima, con il piacere del ludico. Un retroterra soggettivo che è un punto di contatto al quale ruotano alternativamente le squadre meneghine. Il che, secondo il docente universitario, «non è altro che la trasposizione socioeconomica del nord-ovest». Un elemento geografico combinato ad un altro grande fattore di quel periodo: la migrazione. «Il derby d'Italia è la dislocazione di umori e passioni interne del boom economico. Dentro questa effervescenza, in un paese che cambia pelle, gli immigrati che tifano negli stadi di Torino e di Milano sono la materializzazione domenicale di un tifo che si era già coagulato nei rispettivi luoghi di origine».

Da un altro arrivo, straniero, arriva una ventata fresca di rivalità: Helenio Herrera. Un nome che apre la porta ad un altro HH di matrice bianconera, Heriberto. Un dualismo nel dualismo. Con il famoso HH2 nasce un'idea che avrà un luminoso futuro: la Juve operaia. Annota De Luna: «Dai Menichelli, i Bercellino, i De Paoli dello scudetto 1967 si appropria ai Trapponi che promuove i Furino, i Benetti, i Bonini, fino ai Di Livio, ai Conte dell'eradilippi».

Con l'epoca di Helenio Herrera abbiamo lambito il ciclo aperto da Angelo Moratti. Una «dinastia» che nasce in un contesto radicalmente diverso da quella degli Agnelli, singolarmente proiettata sull'idea di me-

canatismo che, sottolinea De Luna, «vive e sopravvive nella seconda generazione, anche se la parentesi da Angelo a Massimo è lunghissima, con il piacere del ludico. Un retroterra soggettivo che è un punto di contatto al quale ruotano alternativamente le squadre meneghine. Il che, secondo il docente universitario, «non è altro che la trasposizione socioeconomica del nord-ovest». Un elemento geografico combinato ad un altro grande fattore di quel periodo: la migrazione. «Il derby d'Italia è la dislocazione di umori e passioni interne del boom economico. Dentro questa effervescenza, in un paese che cambia pelle, gli immigrati che tifano negli stadi di Torino e di Milano sono la materializzazione domenicale di un tifo che si era già coagulato nei rispettivi luoghi di origine».

A MILANO i Moratti sono coinvolti in modo più passionale. È Massimo il degno erede di suo padre Angelo



in maniera diretta, mentre gli Agnelli hanno capito che quel piacere deve essere svincolato dalla gestione della materialità».

Michele Ruggiero

Ronaldo & soci? finì nelle notizie a una colonna. Ancora nel '57, la notizia di Coppi che cade a Sassari frutturandosi un femore occupa più spazio di un clamoroso 5-1 della Juve sull'Inter. Sempre nel '57, ma in ottobre, l'Unità apre a 9 colonne sullo Sputnik sovietico visibili da tutte le città d'Italia, mentre l'editoriale di Togliatti attacca il Psdi di Saragat riunito a congresso. Juve-Inter 3-1 (Lorenzi, Charles 2, Sivioli: un ta-

bellino di lusso) è nelle pagine sportive. Eppure, quante volte Juve-Inter è decisiva nello sviluppo del campionato, per le due contendenti o per il terzo incomodo di turno (spesso il Milan, di recente il Napoli, una volta perfino il Verona). La vittoria dell'Inter a Torino (1-0, gol di Mazzola) nell'aprile del '63 è storica, perché i nerazzurri vanno a 6 punti di vantaggio e si assicurano il primo scudetto del ciclo Moratti & Herrera. Esattamente come il 2-0 (Suarez, Gori) del maggio '65, tre giorni dopo lo storico 3-0 di San Siro al Liverpool: doppietta campionato-Coppa dei Campioni, forse la più grande Inter di sempre. Solo due anni dopo, nel '67, la Juve vince 1-0 (Favalli): 2 punti pesantissimi perché i bianconeri faranno il sorpasso (di 1 punto) all'ultima giornata, complice il harakiri interista a Mantova.

In quello stesso 7 maggio, i giornali annunciano «l'escalation» dei bombardamenti Usa su Hanoi, la presentazione di «Blow Up» a Cannes, l'incontro del Papa con il mondo del cinema (e Claudia Cardinale fa entrare la prima minigonna a San Pietro) e l'incidente mortale di Lorenzo Bandini a Montecarlo: una serie di colpi alla memoria che restituiscono intatto il profumo degli anni '60. È solo uno dei tanti casi in cui il derby d'Italia incrocia, con una casualità che pare studiata, gli eventi del nostro paese e del mondo intero. Una memoria assai più dolorosa segna certe sfide degli anni '70: nel maggio del '73 il match precede di pochi giorni la bomba alla Questura di Milano, nel dicembre del '75 coincide con la condanna del neofascista Saccucci e l'arresto del terrorista Mario Tuti; nell'aprile del '78, si gioca mentre Moro è prigioniero delle Br e inizia il processo Lockheed; nel novembre dell'80, la sera di Juve-Inter trema la terra in Irpinia; nell'aprile dell'82, quella stessa domenica gli inglesi sbarcano nella Georgia del Sud e si preparano ad attaccare le Falkland; nel marzo dell'85, il medesimo numero dell'Unità ospita il resoconto della vittoria della Juve (3-1) e un articolo di Roy Medvedev che esprime speranza nel nuovo segretario del Pcus, Mikhail Gorbaciov; nel gennaio del '90, il più squallido 1-0 della storia (gol di Napoli, chi se lo ricorda?) coincide con l'esplosione delle tensioni in Kosovo e in Armenia, e con gli scrupoli

antitrust in Italia dopo l'acquisizione della Mondadori da parte di Berlusconi; e nel dicembre del '91, Baggio sistema l'Inter negli stessi giorni in cui l'Urss implode, e Gorbaciov rimane - titolo di prima pagina - «senza stato».

Ma dal punto di vista strettamente sportivo il derby d'Italia più strano rimarrà sempre quello del 23 marzo 1980.

Il 2-0 per la Juve rimase inutile (l'Inter aveva un vantaggio cosmico, all'andata aveva umiliato i bianconeri per 4-0), ma quella sera, in molti stadi d'Italia, vennero arrestati i giocatori coinvolti nello scandalo-scommesse. Al Comunale nessuno finì in manette: come ricorderete, ci andarono di mezzo Milan e Lazio, spedite in B.

Inter e Juve rimasero «pulite»: sarà stata virtù, sarà stato peso politico, ma anche in quel caso ribadirono un'aristocratica superiorità. Che oggi è nelle mani di Ronaldo e di Del Piero, e nei cuori - lo dicono le statistiche - almeno di un tifoso su 3. Sì, oggi è davvero derby d'Italia.

Alberto Crespi